

INCORPORATING DOMINA MAGAZINE

AD·TRADE

STILI, OGGETTI E COMPLEMENTI PER ABITARE LE CASE PIÙ BELLE DEL MONDO



**SPECIALE GRANDI CHEF
DA CRACCO PECK
A MILANO**

Il Concorso BonTon



EDIZIONI CONDÉ NAST

DESIGN senza frontiere

Arte e design d'autore informano il background creativo di Emmanuel Babled, un progettista che ha saputo convertire la propria originalità nella dimensione seriale del disegno industriale, senza rinunciare a una visione ampia e dinamica della professione

TESTO DI FRANCESCO MASSONI



In queste pagine:

sullo sfondo, fotogramma con paesaggio dalla simulazione video "Lunar City" presentata alla mostra "Emmanuel Babled Toys", Venezia /Milano, 2004-05; sopra, Emmanuel Babled (foto Michael Wooley); in basso, lampada in vetro "Spacelab" per Venini, 2005. Nella pagina a destra, da sinistra, vaso in vetro "Oxygen", edizione limitata, realizzato a Murano da Anfora, 2003 (foto C. Lavatori); dalla collezione "Toys", i pezzi unici "Body Holes", "Body Tentacles", "Rings" e "Spring", Venini, 2004 (foto Studio Pointer), tutti in vetro soffiato e lavorato a mano.

Emmanuel Babled incarna alla perfezione l'evoluzione della specie designer nell'era della progettualità diffusa, in cui tutto, dall'arte all'arredo, sembra convergere verso una rielaborazione ludica e creativa dell'esperienza di vita, individuale e collettiva. In un presente dominato dall'incertezza, il verbo dell'abitare si coniuga infatti al plurale, e c'è più spazio per un'interpretazione meno univoca della professione. Dall'esordio con il vetro di Murano, sotto gli auspici del talent-scout giapponese Teruo Kurosaki, all'approdo alla fornace di Venini, Babled, ancora giovanissimo, ha imparato il mestiere dove è più difficile esercitarlo, nel confronto con l'arte vetraria. Parallelamente, Rosenthal, gli ha dato l'opportunità di cimentarsi anche con l'industrial design. Poi è stato il turno di Venini, Baccarat, DuPont De Nemours, Waterford Wedgwood, Laurent Perrier, Viceversa, Covo e Giannini. Oggi, questo esuberante designer francese, che vive e lavora a Milano, sembra deciso a dedicarsi "full time" al prodotto industriale, ma il primo amore non si scorda mai, e allora...



Quando è sbocciato il suo amore per il design d'autore?

Nel 1985 mi sono trasferito a Milano, dove mi sono diplomato all'Istituto Europeo di Design. Poi, dopo le prime esperienze di lavoro con lo studio "Oxido" di Prospero Rasulo e Gianni Veneziano e con la galleria di Yves Gastou, a Parigi, nel ruolo di coordinatore artistico per una collezione di tappeti d'autore, nel 1992 ho aperto il mio studio nella zona dei Navigli, a Milano, e ho cominciato la mia attività con il vetro di Murano.

Un avvio decisamente nel solco delle "arts décoratifs"...

Ripensandoci, direi di sì. La mia prima grande occasione l'ho avuta infatti con Venini. A dire il vero, il debutto a Murano l'ho fatto da solo, realizzando con alcune fornaci dell'isola pezzi da collezione a tiratura limitata, con il sostegno finanziario del mio sponsor giapponese Teruo Kurosaki, di Idée. E questo mi ha consentito di presentarmi con argomentazioni convincenti all'appuntamento con lo storico marchio vetrario.

Un mondo a parte, rispetto agli standard della produzione industriale...

E tuttavia, il design del vetro è un'ottima scuola progettuale. Nel senso che il processo creativo si intreccia a quello esecutivo e deve interpretarne i parametri, le tecniche, con una sensibilità e una precisione rare. Nel vetro niente è mai definitivo, si parte con un disegno, poi lo si corregge e si verifica empiricamente la sua compatibilità con il materiale e la lavorazione. E questo richiede una buona dose di pazienza e di abilità interpretativa. L'esperienza del vetro insegna ad aver rispetto della materia dell'invenzione e di coloro che la lavorano. Cosa che non sempre accade nel campo del disegno industriale.





In questa pagina:

in alto, vassoi in Corian® per Crea Diffusion, 2003 (foto J.-P. Delagarde); sopra, da sinistra, pezzo unico "Poly Spot", della serie "Genetic", Venini, 2004 (foto Studio Pointer), vasi "Cere", Covo, 2000 (foto M. Oriani/R. Origoni), vasi "Kyklos", Venini, 2003 (foto Studio Pointer). In basso, centrotavola in cristallo "Hypnos", Baccarat, 2001, e vaso pezzo unico "Wires" della serie "Megalit", Venini, 2004 (foto Studio Pointer). Tutti della collezione "Toys".



L'idea non innesca il processo?

L'idea da sola, per quanto originale e convincente, non sta in piedi. Il processo deve poter dialogare con l'idea e ne consente il trasferimento nell'evidenza tangibile della forma. Credo che la serietà di un progettista la si possa misurare dalla sua capacità di 'ascoltare' il materiale e di apprendere sul campo le tecniche di lavorazione, seguendo tutto lo sviluppo del progetto, dal disegno al prodotto finale. È chiaro che qui parliamo di design, e non di styling.

Possiamo dire che l'incontro con l'artigianato artistico fa bene al design?

Certo, perché abitua a progettare in tempi brevi, a elaborare soluzioni immediate e a collaudarle, quasi in tempo reale. Il lavoro in fornace è una scuola di vita, oltretutto un'occasione impareggiabile di crescita professionale. Rende più elastici e reattivi. Anche in una prospettiva più ampia, parlo di progetti su scala industriale.

In Italia e in Europa, effettivamente, convivono queste due dimensioni progettuali: il progetto industriale e la creazione artigianale. Questa doppia identità del designer pone dei problemi?

No, perché consente una certa libertà di scelta e di linguaggio. Anche se, oggi, nel mondo globalizzato, la piccola impresa artigianale stenta a sopravvivere, perché ci sono minori margini d'improvvisazione e maggiori vincoli commerciali. Oggi, tutto è programmato e c'è poco spazio per le sorprese. La dimensione artigianale è una scelta che ci si può permettere solo nella sfera del lusso, ma deve essere sostenuta da un solido background e da una moderna gestione manageriale.

Il primo approccio con la scala industriale è di questi anni?

Sì, parallelamente al lavoro svolto a Murano, nella seconda metà degli anni Novanta, ho avuto l'opportunità di collaborare con Rosenthal e con Waterford-Wedgwood. Poi, nel 2000, ho assunto la direzione artistica del progetto "Smash", portando a Murano dieci designer affermati - tra questi Stefano Giovannoni, James Irvine, Jeffrey Burnett, Steven Burke - e realizzando per Covo una collezione di vetri che è stata esposta a Milano, Tokyo, Londra, Parigi, New York.

È stato difficile affrancarsi dall'etichetta di progettista al confine fra arte e design?

Non rinnego le mie origini e le coltivo tutt'ora, anche se in misura minore. Certo, all'inizio non è stato facile affrontare questo salto di scala, che comporta anche una maggiore complessità delle relazioni, meno dirette, più burocratizzate e impersonali. Poi, mi sono reso conto che i vincoli imposti alla mia libertà espressiva non costituivano un ostacolo ma, al contrario, un modo per valorizzarla meglio. Così, dal 2002, il mio studio è finalmente diventato un vero e proprio laboratorio di progettazione a tutto campo, con un team affiatato, permettendomi di realizzare lavori di industrial design, art direction e consulenze per varie aziende: Baccarat, Felice Rossi, Giannini, Magis, Viceversa. Una svolta professionale che mi consente di misurarmi con materiali diversi, dal vetro al cristallo, dalla porcellana alle materie plastiche, e oltre, ma anche di affrontare problematiche di più ampio respiro, come l'immagine coordinata.

In questa pagina:

vasi e centrotavola in vetro soffiato e lavorato a mano, collezioni "Happy Few" e "Crosses", realizzati in esemplari unici da Anfora, Murano, 2002-2003.



Dalla rarità esclusiva del pezzo unico fatto a mano, alla quotidianità dell'utensile prodotto in serie, non ci si sente sminuiti?

No, perché, qualunque cosa faccia, deve convincermi fino in fondo e deve poter esprimere compiutamente il mio linguaggio progettuale, emozionandomi, divertendomi, appassionandomi. La professionalità è, anche in questo, saper calibrare gli aspetti formali e quelli estetici del prodotto sulla base di variabili quali la sua destinazione d'uso, il suo target di pubblico, la fascia di prezzo. Da un vaso per Venini al servizio da tavola per Giannini. Quanto più si allarga il numero di potenziali acquirenti, tanto più semplice e immediato dovrà essere il disegno. Non si tratta di un compromesso, ma di un dato da integrare nel progetto.

A proposito di tavola, il gusto è davvero cambiato?

Dipende, non sono un uomo di marketing. Ma so che al Sud va ancora per la maggiore la decorazione, soprattutto se classica e fiorita, e l'acquisto del servizio da tavola in porcellana è, per tradizione, legato alla lista di nozze. Mentre al Nord le cose cambiano, c'è meno rispetto della tradizione e si pranza in maniera più informale. Il coordinato piace, ma il mix piace di più, e la gente tende ad acquistare in open stock, rinunciando ai canonici 12 posti tavola e alla zuppiera. E così, anche sotto il profilo del design, si tende a sdrammatizzare il rito della tavola. Nel caso, ad esempio, del servizio progettato per Giannini ["Eclipse", n.d.r.], piatti e accessori invitano, con fantasia, a un uso intelligente, e si propongono in modo "friendly", in tavola come in cucina prestandosi ad ogni tipo di esigenza e di abbinamento, dal breakfast alla cena. Si tratta di stimolare il pubblico a simpatizzare con un concetto d'apparecchiatura tra-



In questa pagina:

in alto, dalla collezione "Toys" in vetro soffiato e lavorato a mano, pezzi unici "Ring Tower II", serie "Unit", e "Strips", serie "Megalit", Venini, 2004 (foto Studio Pointer). In basso, servizio da tavola in bone china, brocche e bicchieri soffiati a bocca e tessuti lavorati a mano della nuova collezione di complementi tavola "Eclipse", design Giannini, 2005.



sversale e versatile, a identificarsi con un lifestyle chiaro e immediato, che può riguardare diversi orizzonti di gusto, giovane, naturale, sofisticato,

C'è ancora spazio per la sperimentazione e per il design d'autore nel mondo degli oggetti di casa?

Sì, soprattutto nella nicchia del lusso. Ho citato Venini, ma è giusto ricordare anche l'impegno di Baccarat su questo versante. Per questo marchio, tradizionalmente identificato con la qualità del cristallo francese, ho avuto modo di progettare la collezione "Hypnos", associando il cristallo al Corian®, un materiale innovativo di DuPont che dà al prodotto una connotazione giovane e inedita.

Per quanto riguarda Baccarat, mi piace sottolineare la strategia di branding che ha portato l'azienda ad aprire 50 negozi monomarca in tutto il mondo, veicolando un'identità forte e chiara. La distribuzione è un nodo strategico nell'odierno contesto di mercato. Ma il valore aggiunto culturale, rappresentato anche dalla ricerca e dalla sperimentazione progettuale, resta, nonostante



tutto, un differenziale importante e non un optional. Detto questo, per quanto mi riguarda, sono più interessato alla qualità del progetto, alla sua forza innovativa, che non alla sua identità di firma.

Recentemente, l'architetto Andrea Branzi, riflettendo sulle nuove generazioni di progettisti, ne ha sottolineato la pragmaticità. Ossia, il rifiuto di quell'onnipotenza progettuale che faceva pensare ai maestri del passato di poter disegnare "dal cucchiaio alla città". Oggi, ha detto in sostanza Branzi, si preferisce spaziare dal "cucchiaio al cucchiaio"...

Beh, devo dire che Branzi è stato fortunato a fare parte della generazione "dal cucchiaio alla città". Certo, i grandi ideali e le grandi visioni che animavano la creatività dei maestri oggi si sono affievoliti, e si registra una maggiore specializzazione. Ma credo che la polivalenza sia un valore da tutelare e da promuovere. Io stesso, nella mia mostra "Toys", ho inserito una simulazione video relativa al progetto di una città del futuro. L'immaginazione deve poter spaziare in tutta l'ampiezza dell'orizzonte creativo, poi interviene la realtà. Ed è qui che si misura l'abilità del designer. www.babled.net

In questa pagina:

sotto, dalla collezione "Toys" in vetro soffiato e lavorato a mano, pezzi unici "Spaceman I", "Spaceman II" e "Lunar II", della serie "Unit", Venini, 2004 (foto Studio Pointer). A sinistra, Emmanuel Babled con i vetrai della fornace Venini, a Murano (foto Antonello).

